



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**  
**sul sistema bancario e finanziario**

AUDIZIONE DEL DOTTOR FRANCESCO GRECO,  
PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE  
DI MILANO

5<sup>a</sup> seduta: mercoledì 18 ottobre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

## I N D I C E

## Audizione del dottor Francesco Greco, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano

<i>PRESIDENTE, CASINI (AP-CpE-NCD), senatore</i> . . . . .	<i>Pag. 3, 4, 11 e passim</i>	<i>GRECO</i> . . . . .	<i>Pag. 4, 16, 17 e passim</i>
<i>GIROTTO (M5S), senatore</i> . . . . .	4, 21		
<i>CAPEZZONE (Misto-DI), deputato</i> . . . . .	11		
<i>SIBILIA (M5S), deputato</i> . . . . .	12, 16, 18		
<i>TANCREDI (AP-CpE-NCD), deputato</i> . . . . .	13		
<i>PAGLIA (SI-SEL-POS), deputato</i> . . . . .	14		
<i>MARINO Mauro Maria (PD), senatore</i> . . . . .	14		
<i>ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), senatore</i> . . . . .	15		
<i>BRUNETTA (FI-PdL), deputato</i> . . . . .	15		
<i>DAL MORO (PD), deputato</i> . . . . .	20		
<i>MARTELLI (M5S), senatore</i> . . . . .	22		
<i>TARANTO (PD), deputato</i> . . . . .	22		
<i>VILLAROSA (M5S), deputato</i> . . . . .	22		
<i>BELLOT (Misto-Fare!), senatore</i> . . . . .	24		
<i>ZANETTI (SC-ALA CLP – MAIE), deputato</i> . . . . .	24		

*N.B. ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-I; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.*

*Interviene il dottor Francesco Greco, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, accompagnato dal sostituto procuratore dottor Stefano Civardi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,10.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

#### **Audizione del dottor Francesco Greco, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Francesco Greco, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.

La presente audizione è stata concordata con i rappresentanti dei Gruppi per svolgere un primo approfondimento di carattere generale sui temi che la legge istitutiva ha prescritto alla Commissione di approfondire.

Informo che il dottor Greco è accompagnato dal sostituto procuratore Stefano Civardi, titolare di diversi procedimenti su banche e banchieri (per cui stiamo parlando di cose concrete). L'occasione ci è utile anche per avere un immediato riscontro alle osservazioni che sono emerse nella seduta di ieri con l'audizione del sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione, dottor Luigi Orsi.

In particolare, il dottor Orsi ha evidenziato come il diritto penale commerciale sia in gran parte centrato sul fallimento, con la conseguenza che numerose condotte penali emergono solo una volta che si apre la procedura concorsuale. Ha invece rilevato come il reato di truffa non ha pene particolarmente elevate, né è possibile per tale reato procedere con misure cautelari.

È emerso, inoltre, come per i reati finanziari vi siano spesso conflitti di competenza territoriale tra procure e come essi richiedano un'elevata specializzazione tecnica. Ha poi segnalato la possibilità di individuare soglie di danno patrimoniale per graduare la risposta repressiva, lasciando a livello penale solo le condotte maggiormente lesive.

Chiedo, dunque, al procuratore oggi di fornire un riscontro su alcuni ambiti che la legge istitutiva di questa Commissione ci prescrive di verificare. Mi riferisco in particolare alle pratiche scorrette di abbinamento tra

erogazione del credito e vendita di azioni o altri strumenti finanziari e alle violazioni degli obblighi di dirigenza, trasparenza e correttezza nell'allocatione di prodotti finanziari, nonché degli obblighi di corretta informazione agli investitori.

Anche se il tema dell'audizione non dovrebbe richiederlo, ricordo infine al dottor Greco che è possibile svolgere i nostri lavori anche in seduta segreta, per cui, ove fosse necessario, lo prego di avvisarci e procederemo a sospendere le forme di pubblicità.

GIROTTO (*M5S*). Signor Presidente, mi scusi, è stato attivato il circuito audiovisivo?

PRESIDENTE. Lo abbiamo già aperto; sapevo quello che lei mi voleva chiedere e l'ho anticipata, come sempre faccio con il Gruppo dei 5 Stelle.

GIROTTO (*M5S*). Splendido; la ringrazio, signor Presidente. Il fiato sul collo funziona, allora.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola al dottor Greco per il suo intervento.

GRECO. La ringrazio, signor Presidente; ho portato due prospetti riepilogativi che le consegno e, se vuole, può far distribuire ai commissari.

La procura di Milano ha istruito in questi anni numerosi procedimenti su condotte delittuose poste in essere da molte banche e dai loro amministratori, *manager* e funzionari.

Tali condotte possono essere suddivise nelle seguenti categorie: condotta a danno dei clienti e dei risparmiatori, come, ad esempio, il caso Parmalat, in cui sono rimaste coinvolte una decina di banche italiane e straniere; il caso Monte dei Paschi di Siena; il caso della Banca popolare di Lodi per l'emissione di un convertendo, soprattutto con la realizzazione in questi casi di condotte di *market abuse*, agiotaggio in sede *trading*, ovvero di ostacolo alle autorità di vigilanza, ovvero con la contestazione del reato di truffa, ad esempio ai tempi della vicenda Cirio. Questa è la prima categoria.

Seconda categoria: condotte di riciclaggio del denaro dei propri clienti soprattutto in tema di evasione fiscale – il caso più emblematico a Milano è stato quello del Credito Svizzero – e comunque per favorire illeciti commessi dai clienti al fine di occultare il profitto dei loro reati. Parliamo quindi di una condotta di favoreggiamento dei clienti che avevano commesso dei reati.

Terza categoria: condotte per mascherare perdite gestionali o condotte di *mala gestio*. Rientrano in questa categoria il caso del Monte dei Paschi di Siena, il caso della Banca popolare di Milano e l'insolvenza della banca MB.

Infine, condotte di amministratori o dirigenti o funzionari per realizzare reati diversi finalizzati tutti all'arricchimento personale, ovvero a favorire clienti o terze persone (ad esempio il caso Italease, il caso Banca Popolare di Lodi, il caso Banca Popolare di Milano, il caso MPS, il caso Barclays, il caso Arner, il caso della Banca Popolare di Sondrio), nonché numerosissimi casi di infedeltà, soprattutto dei funzionari dei *desk trading* valute e derivati di molte banche, italiane e straniere. Cito in particolare il Monte dei Paschi di Siena (presente in tutte le categorie), Banca Aletti, Banca Popolare di Vicenza, Deutsche Bank, Iccrea, BNP Paribas, Akross nonché diverse BCC.

Come si vede l'area degli illeciti penali accertati è piuttosto vasta ed eterogenea, ma anche diffusa e grave. Esiste, tuttavia, una caratteristica comune: il quadro normativo penale è insufficiente ovvero assente per sanzionare efficacemente queste condotte, trattandosi spesso di reati bagattellari (truffa, appropriazione indebita, conflitto di interessi ovvero corruzione privata), per lo più procedibili a querela di parte, per la quale in molti casi è intervenuta la remissione, nullificando tutto il lavoro investigativo o addirittura l'esito di un processo. Ho qui un testimone di un caso di questo genere, che ha aperto di un processo per corruzione privata nei confronti, se non sbaglio, dell'amministratore delegato della *branch* italiana di Barclays Bank, ma il giorno dopo aver ottenuto una condanna a circa tre anni di galera la banca ha rimesso la querela. Quindi, ha fatto lavorare a vuoto non solo noi, ma anche al tribunale.

Entrerò nel dettaglio dei comportamenti rilevati, anticipando sin d'ora il mio pensiero.

La tutela costituzionale del risparmio, prevista dall'articolo 47 della Costituzione, nonché la funzione sostanzialmente pubblica delle banche e oggi la previsione di risolvere le crisi con la procedura del *bail in*, – cosiddetto salvataggio interno – unitamente alla circostanza, che non bisogna mai dimenticare, che le banche non amministrano o impiegano soldi propri bensì quelli dei correntisti e dei risparmiatori, impongono la realizzazione di un codice penale bancario adeguato, nonché altre previsioni di *enforcement* tra le quali – io penso – reati distrettuali e tribunali penali di impresa a livello distrettuale, unitamente alla revisione dei poteri e finalità della vigilanza bancaria e all'introduzione di obblighi anche penali per quanto riguarda la centrale rischi.

In altri termini, la valenza costituzionale della tutela del risparmio non giustifica il presidio mediante sanzioni penali. Nel contempo, sia le sanzioni amministrative che il ruolo e il potere delle autorità di vigilanza devono essere adeguatamente verificate e riformate in un quadro sistemico che, a partire dai compiti di vigilanza di settore meglio identificati, metta al primo posto, unitamente al valore della stabilità e della trasparenza, anche la tutela del risparmio. Non posso dimenticare che i risparmiatori vennero definiti «vecchiette» dall'allora Governatore della Banca d'Italia (l'onorevole Tabacci se lo ricorda). Francamente penso che l'idea che i soci siano un «parco buoi» e i risparmiatori delle «vecchiette» si debba superare e sia superata.

Del resto, se analizziamo in particolare le otto principali crisi degli ultimi anni, rileviamo condotte e prassi costanti. Intanto non vorrei che venisse mai dimenticata la profondità della crisi del PIL italiano (solo la Grecia ha fatto peggio di noi) e di tutto il settore bancario, fragile e quindi indisponibile al salvataggio dei propri clienti. Questo è un quadro di riferimento fondamentale. Vi sono stati significativi comportamenti manageriali fraudolenti, soprattutto nel credito, ed erronei, come ad esempio il fare credito fuori territorio: vi sono stati investimenti di piccoli istituti in altre Regioni d'Italia che hanno portato le banche alla rovina.

Vi è stata debolezza di *governance*, ignavia negli obblighi di gestione e controllo, potere assoluto degli amministratori delegati o addirittura di capo azienda non meglio specificati nella *governance* delle banche. Abbiamo avuto ex autisti di famosi uomini politici o altri personaggi, che in gergo vengono definiti faccendieri, che agivano come amministratori di fatto delle banche.

Vi è stato cattivo funzionamento dell'ecosistema del credito e questo è un aspetto fondamentale: tempi di discussione, garanzie, processi di insolvenza, quadro normativo, cultura del rimborso, sottocapitalizzazione delle imprese e direi, soprattutto, opacità dei bilanci.

Vi è stata poi la lentezza della vigilanza con scarsi poteri investigativi e sanzionatori. Non tutte le vigilanze sono uguali: ci sono vigilanze che hanno poteri investigativi, possono usare la Guardia di finanza, acquisire *e-mail* e addirittura tabulati telefonici, ed altre, invece, che agiscono con la cosiddetta *moral suasion*.

Un altro elemento è la debolezza di alcuni sistemi istituzionali privati locali, incapaci di identificare, isolare e contrastare comportamenti palesemente nocivi, che si collega all'inadeguatezza delle fondazioni bancarie, problema in parte direi superato; nella documentazione che ho consegnato che è stata distribuita si mostra qual è stato il peso in alcune banche delle fondazioni bancarie. Le fondazioni bancarie nel sistema italiano sono sostanzialmente *legibus solutae*.

Ricordo, ancora, l'eccessivo peso della politica a livello locale nella gestione e nell'indirizzo della banca; il ricorso frequente a finanziamenti relazionali, raccomandazioni politiche, amicizie, parentele e quant'altro.

Le otto banche sotto attenzione sono state anche interessate da rilevanti e sistematiche criticità riguardanti la complessiva gestione del comparto creditizio che si sono tradotte in violazioni delle disposizioni dettate in materia e hanno avuto riflessi sulla correttezza delle segnalazioni di vigilanza. A titolo esemplificativo, sono stati riscontrati rilevanti scostamenti tra l'entità delle partite anomale e le previsioni di perdita quantificate nell'ambito delle classificazioni aziendali; forte deterioramento della qualità degli impieghi e sottovalutazione del grado di deterioramento del portafoglio; ritardi nella corretta classificazione delle posizioni date.

Oggi Moody's – si legge sui giornali – calcola in 349 miliardi di euro i *non performing loan* del sistema Italia, che rappresentano il grande problema che abbiamo davanti. L'accelerazione che l'Europa ha prescritto per la soluzione di questo problema impatta sulla lentezza che abbiamo in Ita-

lia nella possibilità di escutere questi crediti. Questo significa che, nel momento in cui si ordina di vendere subito una partita di crediti deteriorati il prezzo lo fa l'acquirente, tant'è che nelle prime quattro banche siamo partiti da una cessione al 17 per cento, oggi siamo intorno al 25 per cento, nei bilanci delle banche sono al 50 per cento. Voi capite che più si accelera questo processo per esigenze europee, più si deprezza il valore dei titoli.

Se poi analizziamo i reati contestati, trattandosi spesso di società non quotate, la fattispecie di reato più grave utilizzata è quella di ostacolo alle funzioni di vigilanza, che avuto un'esplosione in tutti i processi penali perché è l'unico reato, tra le altre cose, che permette, ad esempio, le intercettazioni telefoniche, ma non solo. In alcuni casi, peraltro, abbiamo avuto una contestazione di ostacolo senza che l'ente di vigilanza abbia riconosciuto di essere stato ostacolato, quindi è un reato abbastanza complesso.

Come ha detto il collega Orsi ieri, ribadisco che solo in caso di insolvenza si possono utilizzare le norme più adeguate, ad esempio la dissipazione. Abbiamo infatti assistito a tanti fenomeni di dissipazione del patrimonio aziendale (non solo, ovviamente: anche le operazioni dolose, la distrazione e quant'altro). È chiaro che, in generale, i pubblici ministeri non possono auspicare l'insolvenza per poter applicare norme per comportamenti chiaramente illeciti; bisogna anticipare il momento dell'intervento e della deterrenza.

D'altra parte, negli anni Ottanta le banche erano incaricate di pubblico servizio (così erano considerate) e si applicava lo statuto della pubblica amministrazione. Da quando la Corte di cassazione, con una serie di sentenze, le derubricò ad enti privati, non c'è mai stata una legislazione *ad hoc* per il sistema bancario. Le uniche norme adottate in questo periodo risalgono al 2005; prima la normativa di maggio sulle banche e poi, a dicembre, il disegno di legge sul risparmio.

Non leggo, ovviamente, l'analisi che abbiamo fatto dei singoli reati, che è stata distribuita e che ritengo sia un buon *vademecum* sulle condotte che abbiamo rilevato in queste crisi bancarie, i reati che sono stati applicati, le pene e le criticità.

Vorrei ora soffermarmi in maniera più analitica su alcune delle questioni che ho citato.

Abbiamo visto che la cifra dei crediti deteriorati oscilla tra i 340 e i 350 miliardi di euro e pesa in maniera enorme sulle banche, anche su quelle non piccole. Ricordiamoci, peraltro, che siamo entrati in crisi in seconda battuta: le banche anglosassoni sono saltate per aver fatto molta finanza e molti derivati; hanno portato alla crisi del sistema economico e, quindi, alla recessione; il nostro sistema di economia reale, che peraltro era già in affanno e necessitava comunque di grandi riforme strutturali, è saltato a seguito della recessione mondiale. È chiaro che, a quel punto, si è aperto il grande problema dei crediti deteriorati. Tra l'altro, non siamo potuti entrare nelle banche con le norme di politica monetaria governativa che invece sono state applicate a piene mani nella prima fase della crisi

finanziaria da tutti i Paesi, dalla Spagna alla Germania, per non parlare dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

Questo è un quadro di riferimento importante, ma altrettanto importante è il fatto che questi crediti deteriorati non siano mai stati esattamente quantificati nei bilanci e dalla centrale rischi. D'altra parte, la riforma del falso in bilancio è successiva ai fatti di cui stiamo discutendo; qualcuno potrebbe dire che si può applicare il nuovo falso in bilancio, che però c'è solo a partire da una certa data. Qui stiamo parlando di una situazione che parte dal 2008-2009, se non da prima. In realtà, infatti, i problemi dei rapporti tra le banche e le centrali rischi li abbiamo riscontrati in tutti i processi. Ricordo che è stata una delle investigazioni principali che facemmo ai tempi dell'inchiesta su Parmalat, quindi stiamo parlando del 2003-2004.

È chiaro che nella gestione dei crediti deteriorati la svalutazione effettuata dalle banche è spesso dovuta a fenomeni contingenti, come l'intervento della magistratura, ma mai per atti di spontanea volontà. È chiaro infatti che questo è un problema che attiene a stare o non stare nei vari *ratios* e quant'altro, nel mondo in cui le banche sono immerse. Vi è, quindi, la necessità di non portare a incaglio una serie di posizioni.

Nella genesi di queste situazioni individuiamo due categorie: i finanziamenti bancari erogati a imprese che poi sono saltate e i finanziamenti erogati per questioni relazionali, come amicizie o indicazioni politiche (a mio avviso, sotto questo profilo nessuno è esente da quello che è successo nel sistema bancario), o per questioni locali. Mi riferisco anche al salvataggio di aziende per la tutela dei posti di lavoro: il credito a livello locale non è stato erogato solo per amicizie, ma anche perché, magari, c'era una fabbrica che avrebbe chiuso e avrebbe messo sulla strada molte persone.

Un altro grande problema, sempre nella genesi dell'erogazione del credito, è la scarsa professionalità nella valutazione del merito creditizio. Credo che questo sia un problema tipico soprattutto delle banche italiane ed è drammatico. In Italia, infatti, abbiamo un sistema bancocentrico e le imprese private tendenzialmente si rivolgono alle banche; non ci sono mercati di finanziamento alternativi, né si è mai favorito lo sviluppo di mercati di finanziamento alternativi; non ci sono serie piattaforme di *crowdfunding*; non c'è la possibilità di emettere prestiti obbligazionari per tutti; l'accesso alla Borsa è complicato e comunque viene visto con diffidenza. *Pendant* di questa storia è, infatti, la gestione familiare delle imprese italiane: il capofamiglia della piccola e media impresa, da un lato, non vuole perdere il controllo e quindi non pensa di andare in Borsa e, dall'altro, non vuole neanche aprire le proprie società ad altre forme di finanziamento, perché, appunto, non ne vuole perdere il controllo.

Questo è il quadro complessivo di cui bisogna tener conto quando si parla dei *non performing loans*, altrimenti si fa solamente molta confusione.

Rispetto alla genesi dell'erogazione del credito, i reati in caso di condotte fraudolente o dolose sono veramente ridicoli. Mi piace citare qui un caso che ha visto protagonista il mio collega, nel quale, ad un certo punto,



una banca svizzera «arresta» un proprio dipendente, ossia lo chiude in una stanza, perché scopre che costui aveva bonificato all'estero 22 milioni di euro (se non ricordo male). Inoltre, gli viene sequestrato anche il telefonino perché era un *benefit* aziendale. Arrivata la Guardia di finanza, il suddetto dipendente viene liberato, poiché viene spiegato per questo tipo di reato (appropriazione indebita) non è previsto l'arresto.

Il mio collega ha quindi fatto ricorso a un altro espediente, che peraltro adesso la giurisprudenza e la Cassazione hanno confermato in un caso analogo: per poter procedere nei confronti di questa persona in maniera seria, soprattutto perché il soggetto aveva tutto un mondo di relazioni fuori dall'Italia (i soldi erano usciti fuori dall'Italia), si è pensato di applicare il reato di furto aggravato, il quale prevede una pena consistente. Questo per dire che le acrobazie giuridiche a cui siamo stati costretti in questi anni – perché, da una parte, avevamo un grosso illecito e, dall'altra, non c'era la tutela penale – sono state notevoli.

Per quanto riguarda la gestione del credito, le cause principali derivano proprio dalla genesi di cui ho parlato prima.

Poi c'è il grosso problema, non ancora del tutto risolto (anche se qualcosa è stato fatto), del sistema giudiziario, che dilata a dismisura il momento nel quale il credito può essere recuperato o definito irrecuperabile.

L'altro grande problema in questi anni è stata la difficoltà derivante dall'interesse delle banche a non rilevare contabilmente, sempre e tempestivamente, l'effettiva condizione di irrecuperabilità o simile del credito per ragioni di bilancio, così da non dover effettuare le svalutazioni conseguenti.

Noi abbiamo una vecchia regola, come vecchi praticanti pm: quando improvvisamente una società evidenzia in una semestrale improvvisamente 300, 400, 500 milioni di perdite, ci diciamo sempre che non è possibile che quella perdita sia stata accumulata nell'ultimo semestre, andiamo a vedere i bilanci precedenti. Questo è quello che è successo anche nel sistema bancario.

Dopo aver parlato del credito, parliamo di controlli. Intanto, in Italia tra un po' ci vorrà il Tomtom per districarsi tra le diverse autorità di vigilanza che insistono sul sistema bancario. Peraltro, di riforme delle autorità di vigilanza si parla da molti anni a questa parte. Soprattutto, bisogna decidere anche chi fa certe cose, chi non le deve fare, chi ha la responsabilità di certe cose; perché con l'accavallamento anche della BCE oggi, oltre alle *authority* italiane, c'è una sorta di scaricabarile spesso e volentieri.

Tutte queste sovrapposizioni e lacune hanno determinato un sistema non del tutto efficiente, e soprattutto non chiaro nella finalizzazione dell'attività di vigilanza. Che cos'è la trasparenza rispetto alla stabilità? Qual è la tutela del risparmio e come interagisce? Io da tempo sostengo che la tutela del risparmio attiene alla stabilità di una banca oltre che alla sua trasparenza: se, ad esempio, ad un certo punto c'è la corsa allo sportello o se, invece, la banca truffa i risparmiatori, i quali poi si rival-

gono nei miei confronti; o se, come è successo nel caso della vendita di prodotti fiscali da Brontos in giù, ci sono delle riprese fiscali pesantissime nei confronti delle banche, tutto questo mondo chi lo deve controllare? La Banca d'Italia, la CONSOB, l'IVASS, l'Antitrust?

Devo anche dire che non ho mai condiviso la decisione adottata dalla CONSOB nel 2011 di eliminare la segnalazione degli scenari probabilistici. Tale previsione nel 2009 aveva bloccato un convertendo di Banca Popolare di Milano, quindi aveva avuto i suoi effetti, tant'è che anche l'Unione europea oggi, con una direttiva che entrerà in vigore nel prossimo anno, ha reinserito nei prospetti informativi il problema delle obbligazioni subordinate che si manifesta soprattutto successivamente a questa decisione della CONSOB. Ora, avranno avuto i loro motivi, io faccio la mia analisi, perché sulle obbligazioni subordinate abbiamo perso un sacco di tempo nei processi.

Sempre parlando di controlli, devo dire che spesso c'è stato un approccio prudente, giustificato sicuramente dalla necessità di evitare danni sistemici. Infatti, un approccio a volte non prudente può provocare quella che viene definita corsa agli sportelli, ma anche, secondo me, una deriva finanziaria del sistema Paese, perché nessuno di noi sa come banche e Paese siano quotati e apprezzati sul mercato dei *credit default swap*.

Allora è chiaro che bisogna avere la capacità di bilanciare l'atteggiamento prudente, e quindi di evitare crisi sistemiche, con la necessità di fare chiarezza. Tuttavia la mia esperienza insegna che quando c'è un reato penale è bene avvisare immediatamente la procura della Repubblica, altrimenti i danni successivi all'apertura di un processo penale spesso e volentieri sono ancora più grossi. Quindi la prudenza deve essere temperata e valutata anche e soprattutto in relazione al fatto che se il reato non lo scopri tu e non me lo indichi, ma lo scopro io autonomamente (come è successo tante volte), è ancora peggio.

Un'ultima cosa: il problema della centrale rischi. La centrale rischi sarebbe uno strumento fondamentale per il monitoraggio del deterioramento dei crediti, però forse si è sempre poco riflettuto su alcune cose: la necessità di individuare esattamente i criteri di inserimento nella centrale rischi; l'incapacità delle banche di valutare il merito di credito per cui magari inseriscono in centrale rischi la panetteria perché, come diceva Bentham, se hai 10 euro di debito il problema è tuo; se ne hai 1.000 è della banca. Però così abbiamo distrutto un sacco di piccole imprese che magari ce l'avrebbero fatta a superare la loro crisi. Ma questo è un problema che si lega anche all'opacità del bilancio, perché anche nella valutazione a medio credito bisognerebbe avere davanti dei bilanci seri, attendibili.

Oggi in Italia – non so per quale motivo – si parte dall'idea che i bilanci siano tutti falsi; non so se sia così, ma le nostre banche sostengono che il problema rispetto alle banche tedesche è che abbiamo opacità nei bilanci per arrivare ad una esatta valutazione del medio credito. Ma io credo che il problema della valutazione del medio credito dipenda anche dalla capacità di capire il *business*. Ma se ci si è abituati per tanti anni a

garantire i propri affidamenti bancari con la casa facendo diventare le banche il più grosso immobiliare d'Italia, francamente si perde una professionalità nella valutazione del *business*.

Concludo. I problemi sono tantissimi, complessi e molto, molto delicati; tuttavia, ho sempre detto che, quando c'è una crisi di questo tipo e non c'è assolutamente una copertura penale, l'imprenditore più propenso al crimine si avvantaggia rispetto a quelli onesti. Quindi il sistema bancario ha bisogno di regole precise, sia amministrative sia penali, cercando in quelle penali di essere seri e precisi ed evitando, come mi suggeriva il collega Civardi, accavallamenti con il problema del *ne bis in idem* che ancora il Parlamento non ha risolto. Per la verità il Parlamento aveva approvato il disegno di legge delega sulla implementazione del *market abuse*, ma il Governo ha lasciato cadere la delega. Quella normativa ci serviva per cominciare a fare chiarezza su cosa dobbiamo fare noi e su cosa deve fare, ad esempio in quel caso, la CONSOB.

In conclusione, semmai dovesse esserci una rivitalizzazione delle fondazioni (e non mi riferisco solo a quelle bancarie), poniamoci anche il problema di fare in modo che non siano delle *free zone*, perché oggi sostanzialmente non ci sono norme penali che si possono applicare, sono fuori anche dai reati societari, da regole di esatta contabilità; inoltre su alcune di esse il peso della politica locale è molto forte e ciò è in parte all'origine di tanti problemi e patologie che abbiamo rilevato in questi anni.

PRESIDENTE. Colleghi, mi sembra di poter dire che l'audizione del procuratore della Repubblica di Milano non sia stata inutile, non mi sembra sia stata omissiva né che abbia esulato dal contesto delle responsabilità che la legge istitutiva ci assegna. Direi anzi che è stata molto esplicita e chiara; per questo lo ringrazio e apro il dibattito. Naturalmente non abbiamo vincoli temporali, ma mi affido all'intelligenza dei colleghi.

Procederò secondo il criterio dei Gruppi, per cui il primo intervento lo do al Gruppo Misto; successivamente, dato che diversi colleghi del Movimento 5 Stelle si sono iscritti, darò la parola a loro e poi a tutti gli altri.

CAPEZZONE (*Misto-DI*). Signor Presidente, ringraziando il dottor Greco e il suo collega e complimentandomi per la sua esposizione, riprendo il ragionamento che abbiamo fatto ieri con il suo collega, dottor Orsi, il cui secondo intervento ci ha molto rassicurato. Auspico che anche nella dinamica odierna possano giungere nelle sue risposte, nel suo ragionamento successivo, dei chiarimenti per me utili. Le esprimo un dubbio e poi una domanda.

Il dubbio liberale ha a che fare, a mio avviso, con la rischiosità legata ad ulteriori interventi penali: altra incertezza interpretativa, altra alea interpretativa e giudiziaria sull'attività economica, altro rischio di trattamento diverso di situazioni uguali. Ieri di fatto il dottor Orsi ha convenuto con queste osservazioni e nella seconda parte del suo intervento ha parlato di una opportunità di dimagrimento del diritto penale, di disboscamento;

ha detto che i magistrati non sono affamati di nuove norme penali e di nuove sanzioni penali e che vogliono evitare la proliferazione di reati penali; l'intervento penale è una *extrema ratio*. Queste sono citazioni, a mio avviso assai condivisibili, del dottor Orsi. Le chiedo se lei condivide questa impostazione e quindi se gli interventi che lei immagina *de iure condendo* siano anche e soprattutto di disboscamento, di chiarimento, di individuazione chirurgica degli interventi da fare.

Con la seconda domanda, invece, le chiedo di fare un mestiere non suo e di esercitarsi su un tema che ad alcuni di noi è molto chiaro, cioè sulla informazione preventiva all'investitore, al cittadino, al risparmiatore, che non sarà una vecchietta, né un parco buoi, ma nella mia visione liberale non è neanche un minore da accompagnare e da tutelare: non è né un minorenne né un minorato, ma è un cittadino libero da mettere einaudianamente in condizione di conoscere per deliberare. Lei che suggerimenti avrebbe in questo senso, in termini propositivi non penali, non giudiziari e forse neanche giuridici, ma in termini di informazione e di migliore circolazione delle informazioni a beneficio degli operatori del mercato?

SIBILIA (M5S). Signor Presidente, ringraziando il dottor Greco, desidero cogliere l'occasione per ringraziare altresì le tante procure d'Italia che oggi ci permettono di avere una conoscenza molto dettagliata di questi fenomeni.

Tenendo fede al compito di questa Commissione, non andrò nei dettagli dei suoi suggerimenti normativi, perché chiaramente questa Commissione alla fine proporrà una relazione, ma non saranno formulate proposte di legge da discutere, perché svolgiamo un altro tipo di attività: la nostra è una Commissione d'inchiesta sul sistema bancario.

Innanzitutto vorrei chiederle se lei ritiene che Bankitalia e CONSOB abbiano le competenze e gli strumenti giusti per realizzare il loro lavoro di vigilanza; le chiedo cioè se, secondo la sua esperienza, Bankitalia e CONSOB abbiano le competenze necessarie. Glielo chiedo per un motivo molto semplice e cioè perché, ad esempio, nel caso Monte dei Paschi di Siena, in un contratto fatto sul derivato Nomura c'era scritto 447 volte che si trattava di un derivato e puntualmente, come poi è stato scoperto dalla procura, veniva contabilizzato come titolo di Stato. C'è un verbale ispettivo della Banca d'Italia del 17 aprile 2012 in cui il derivato Nomura veniva attestato essere un derivato, quindi non un titolo di Stato. Che lei sappia, dal 2012 al 2014 (cioè l'anno in cui il fascicolo arriva alla procura), la Banca d'Italia ha dato delle informazioni in merito a questa questione a delle procure in Italia o alla procura di competenza?

CONSOB ha inviato alla procura diverse memorie tecniche in cui sosteneva la correttezza di quell'operazione di Monte dei Paschi di Siena; quindi la commissione di vigilanza, la CONSOB, ha inviato alla procura dei documenti che voi avete scoperto essere falsi, sbagliati, che attesta-

vano delle cose scorrette. Le vorrei quindi chiedere, da questo punto di vista, come lei giudica la questione.

Un'altra domanda riguarda l'archiviazione dei procedimenti a Profumo e Viola, smentiti in fase di esame, dove è stata avanzata una richiesta di imputazione coatta per manipolazione del mercato e falso in bilancio. Vorrei sapere come giudica quest'attività dal momento che voi avete chiesto l'archiviazione e se a questo punto lei non trova sconveniente che gli stessi pm che avevano chiesto l'archiviazione oggi rappresentino l'accusa. Gradirei un chiarimento sulla questione.

Vi è poi l'atteggiamento tenuto per lo stesso reato nei confronti di altri banchieri, di altre persone prima di Profumo e Viola, che hanno avuto le stesse conseguenze, a cui insomma sono stati contestati gli stessi reati; vorrei cioè sapere per quale motivo si è proceduto in maniera diversa. Le vorrei anche chiedere se i *pro forma* messi in piedi da Viola hanno carattere civilistico.

TANCREDI (*AP-CpE-NCD*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Greco per l'esposizione su una questione che lui stesso ha detto essere complicatissima e che implica numerosi problemi che purtroppo dobbiamo cercare di dipanare.

La questione NPL e la possibilità e la capacità del mercato italiano di avere una commerciabilità dei crediti deteriorati dipende anche dalla giurisdizione; noi abbiamo fatto qualche intervento parlamentare al riguardo. Lei ritiene che si debba intervenire ancora, dal punto di vista legislativo, su questo aspetto? Infatti, è chiaro che si tratta di una questione decisiva ed è assolutamente scontata la sua osservazione sul fatto che, se c'è una spinta all'accelerazione della cessione dei crediti deteriorati questo va a detrimento della loro valutazione. Il problema è sicuramente molto complesso.

Lei ha parlato anche di incapacità delle banche di valutare il merito di credito dal punto di vista della capacità imprenditoriale, del progetto. Ciò implica il fatto che all'attività di credito è connesso un rischio, perché è chiaro che un progetto imprenditoriale implica sempre il rischio fallimento e, quindi, un credito deteriorato non può essere identificato con un comportamento scorretto. Non è, e non può essere, un'equazione uno a uno. È chiaro che il vostro lavoro diventa quindi più complicato.

Oltre alla questione della legislazione, mi interessa anche un altro aspetto, su cui ho chiesto ieri al dottor Orsi, che mi ha risposto: mi riferisco al rapporto tra l'autorità giudiziaria, le *authority* e la vigilanza, in particolare la Banca d'Italia. A mio parere, questo è un nodo decisivo. Lei, all'inizio, ha elencato tutta una serie di questioni, facendo degli esempi curiosi di sviluppo della *governance*. Ma queste questioni non dovevano stare già nei verbali ispettivi della Banca d'Italia? E se non c'erano, come mai? Quando si apre un'indagine giudiziaria (ma anche prima) c'è un rapporto fra l'attività di vigilanza e la vostra? Ritengo che ciò sia decisivo anche per prevenire alcune questioni.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Signor Presidente, ringrazio anche io il dottor Greco per il contributo che ci ha dato.

Ho letto con attenzione il prospetto che ci ha fatto avere, che ritengo molto interessante, anche perché contribuisce a chiarire la prassi, al di là della teoria, rispetto alle azioni oggi potenzialmente messe in campo dalla magistratura. Le chiedo se può chiarirci meglio, magari con un contributo scritto, quali eventuali nuove fattispecie di reato e modifiche al sistema delle pene potrebbero facilitare il lavoro della magistratura. Il punto, infatti, è capire se siamo nelle condizioni di costruire un apparato normativo che possa facilitare l'intervento della magistratura, eventualmente permettendole di intervenire prima che i buoi siano scappati, ma soprattutto assicurando la certezza della pena che, in questi casi, spesso non è garantita.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Signor procuratore, ho molto apprezzato il suo intervento, durante il quale lei ha delineato una serie di aspetti e patologie che sono state anche un po' al centro dell'attenzione delle indagini conoscitive che abbiamo svolto.

Con riferimento alla questione degli NPL, permettetemi di dare una buona notizia, perché proprio stamattina è stato approvato dal Senato un affare assegnato che cerca di evidenziare quegli aspetti che lei, procuratore Greco, ha ben sottolineato, addirittura nella velocità di cessione degli NPL. Lei ha ricordato come le prime quattro banche vennero cedute al 17,5 per cento a fronte della proposta fatta dall'Europa, pari al 13,5. È evidente che ci sono delle persone che ci speculano. Ritengo che alcuni degli interventi normativi che sono stati fatti nell'accelerazione (sapendo che c'è una curva di decrescita per cui più viene accelerato il processo giudiziario più naturalmente diminuisce il valore degli NPL) sono stati molto utili. Le chiedo una sua valutazione alla luce di quello che è stato fatto. L'ultimo dato è quello dell'agosto scorso della Banca d'Italia, pari al 65,5 per cento (meno 23 per cento). Qualcosa si può ancora fare, ma se lei avesse delle indicazioni in proposito, ci sarebbero estremamente utili.

Il secondo tema, più delicato, riguarda la necessità della riforma delle autorità di vigilanza in Italia. Al di là della pletoricità delle stesse e di quello che lei ci ha detto, è emerso come significativo il tema di un potenziale contrasto fra gli obblighi di trasparenza che sono in capo alla CONSOB e gli obblighi di riservatezza in capo alla Banca d'Italia, che ha anche la funzione di ente risolutore. Da questo punto di vista, in un approccio *de iure condendo*, ci possono arrivare delle indicazioni utili al legislatore non solo per interpretare i fatti che adesso siamo chiamati ad approfondire, ma anche per la genesi pro futuro?

In terzo luogo, mi ha colpito la definizione delle fondazioni bancarie come soggetti *legibus solutae*, perché tali fondazioni sono nate con uno spirito diverso. Può darci dei suggerimenti? Le informazioni bancarie hanno giocato un ruolo importante su alcune partite e praticamente nullo su altre. Sicuramente, laddove hanno giocato un ruolo importante, questo essere prive di un controllo significa per noi la necessità di porvi rimedio.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, intervengo per chiedere un chiarimento al procuratore Greco.

Nella prima fase della crisi bancaria, anche in Parlamento persone molto esperte (come, per esempio, il presidente Monti) ci hanno sempre assicurato che l'Italia, pur avendo molti problemi, non aveva quello delle banche. Ci è stato detto che in Italia le banche erano solide e che non serviva alcun tipo di intervento. Dopo che tutti gli altri Paesi hanno immesso nel sistema miliardi di euro per sanare le loro banche, ad un certo punto noi abbiamo scoperto che anche il nostro sistema non è poi così solido.

La domanda che intendo porre è la seguente: come è stato possibile un tale errore di valutazione? Sono stati falsificati i bilanci o altro? Come si spiega? L'errore fatto è stato infatti molto importante, con effetti devastanti.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Signor Presidente, dottor Greco, riguardo ai temi di carattere macroeconomico sulla capitalizzazione delle banche e quello che è accaduto nel 2011, rileviamo un'incompatibilità tra le regole della capitalizzazione e la quantità di titoli posseduti dalle banche e l'aleatorietà del loro valore in ragione del mercato, con particolare riferimento a quello che è successo tra l'estate e l'autunno del 2011 in termini di dinamiche dei rendimenti delle stesse, che sono ovviamente funzione del mercato (domanda e offerta). Tuttavia, come ben sappiamo, all'aumento dei rendimenti corrisponde la diminuzione del valore del titolo sottostante e se diminuendo il valore, diminuisce il valore della capitalizzazione delle banche che possiedono quei titoli, ne deriva uno squilibrio all'interno delle banche stesse che diventano più fragili e deboli. Essendoci dei coefficienti fissi in termini di credito e capitale posseduto, ne deriva una famelicità da parte delle banche di capitale per ricapitalizzarsi, producendo con ciò un effetto perverso sulla congiuntura. Si tratta esattamente di quanto accaduto nell'estate e nell'autunno del 2011 e negli anni successivi.

Abbiamo poi avuto modo di valutare come quegli andamenti sui rendimenti fossero in gran parte speculativi. Quindi, da una speculazione esterna magari nata per caso – mi riferisco puntualmente ai fatti accaduti dopo la vendita, da parte di Deutsche Bank, del suo portafoglio titoli italiani – è nata una reazione a catena che ha prodotto la crisi dello *spread* di quegli anni.

Mi chiedo se abbia senso – e da qui nasce la preoccupazione – stabilire il *mix* ottimale di portafoglio titoli posseduto dalle singole banche con una sorta di esame del sangue di questi titoli in ragione della loro appetibilità e solvibilità, di quanto sta avvenendo *de iure condendo* in sede europea; e se sì, come questo tipo di valutazione possa influire sul nostro sistema bancario e sulla tenuta delle nostre banche. Se da qualche parte infatti venisse fuori una tabella di valori o di quantità di titoli da possedere dalle singole banche, ne deriverebbe immediatamente per i *mix* devianti, e cioè per i portafogli titoli posseduti dalle banche che non fossero in equilibrio rispetto agli *standard*, un deprezzamento di valore delle banche stesse e quindi una loro crisi. Tutto ciò, come anche la questione degli

NPL (*Non performing loans*), non è legato ad un timore, ma ad un pericolo imminente. Se le regolazioni della BCE (NPL), o di Schuble, finché egli rimarrà ministro, procedessero in sede europea, ne deriverebbe un danno irreversibile all'interno del nostro sistema bancario. Da questo punto di vista, le chiedo se il legislatore nazionale oppure il legislatore europeo, visto che il tema è all'attenzione del Parlamento europeo, può essere utilmente attrezzato per rispondere a questo tipo di iniziative.

PRESIDENTE. Do la parola al procuratore Greco per rispondere a questa prima serie di domande.

GRECO. Signor Presidente, mi soffermerei anzitutto sulla questione posta dall'onorevole Capezzone in merito agli interventi penali, ricordando a lei e a tutti quello che è successo negli Stati Uniti dopo lo scandalo Enron, quando il sistema americano dei fondi pensione entrò in crisi e il presidente Bush, nonostante in campagna elettorale fosse stato finanziato da Skilling, varò il Sarbanes-Oxley Act portando il falso in bilancio a 25 anni. Chi mi conosce sa che non sono un panpenalista o un giustizialista, credo però che ci vogliano delle regole precise e chiare, disboscando tutta una serie di norme inutili attualmente esistenti. Faccio due esempi. Se oggi una banca finanzia un'operazione di *leveraged buyout* per trasferire il proprio credito sulla società bersaglio (in Italia abbiamo casi clamorosi di operazioni di questo tipo), tale operazione non ha una adeguata verifica e sanzione penale. Facendo un esempio ancora più attuale e più vicino a noi, pensiamo al caso delle banche che hanno finanziato i propri clienti per l'acquisto di azioni in sede di aumento di capitale o le banche che li hanno convinti ad acquistare obbligazioni subordinate; vi sono intere categorie di risparmiatori del Nord-Est che si lamentano. Ritengo che dovrebbero lamentarsi di chi non ha approvato delle leggi serie sul conflitto di interessi quanto meno nel mondo delle banche. Ad esempio, la norma sul conflitto di interessi è procedibile a querela con una pena fino a 3 anni. Sono le norme che in gergo si definiscono norme bagatellari, che noi, soprattutto in quanto procedibili a querela e con gli esiti che abbiamo visto in sede di emissione, praticamente ignoriamo.

Ricordo il caso di un banchiere che mandava il suo segretario in cassa a prelevare il contante, *argent de poche*; si tratta di appropriazione indebita ed è anch'essa procedibile a querela. Non erano soldi suoi, ma era come se li avesse rubati a me o ad uno dei presenti. Rispetto a questo tipo di comportamenti, auspicando che lo schema che ho consegnato alla Commissione sia esaustivo, ricordo il quadro normativo, con l'articolo 47 della Costituzione, e il *bail-in*, con il quale oggi salvo anche la mia *mala gestio* con i soldi dei clienti, in ipotesi.

SIBILIA (M5S). È una follia.



*GRECO.* Io non sono d'accordo con il *bail-in*, perché rompe le regole classiche del diritto societario in base al quale una società risponde non con i soldi dei clienti, ma degli azionisti.

Per quanto riguarda l'informazione dei risparmiatori, non ho mai creduto tanto a tutti questi moduli, perché non li leggo, e credo non lo faccia nessuno. Ritengo che il problema sia forse quello di mettere dei paletti prima su cosa si possa o non si possa fare. Sulla vendita di azioni della propria banca si deve mettere un punto interrogativo.

La prima domanda riguardava le competenze della Banca d'Italia e della CONSOB; parlerò poi della MPS.

Abbiamo dei sistemi nei quali pretendiamo dall'autorità pubblica una procedura che a volte è lunga e anche complicata e, allo stesso tempo, vogliamo che essi siano rapidi e veloci quando i buoi sono scappati. Quando dico che bisogna riformare l'autorità di vigilanza secondo me dobbiamo immaginare il tipo di procedure e di interventi, la tempestività e il piano di «verifiche» in cui dobbiamo muoverci. Se devo esprimere un giudizio non sui vertici, ma sui funzionari e sui dirigenti con cui abbiamo lavorato in tutti questi anni, devo dire che la professionalità degli uomini di Banca d'Italia e degli uomini della CONSOB è ottima, salvo forse la necessità di adeguarsi alle nuove tecnologie derivanti dai nuovi prodotti finanziari. Su questo punto scontiamo forse un po' il fatto che, come sistema bancario, non ne abbiamo fatti molti. Inoltre, a mio avviso, il problema fondamentale è quello di decidere bene chi deve fare cosa. Teniamo peraltro presente che si tratta di un problema che sta diventando marginale perché ormai la BCE esercita la vigilanza bancaria sulle principali banche. Noi non ci siamo mai posti il problema – qualcuno parlava di raccordo con l'autorità giudiziaria – ma ricordo che si sta ancora riflettendo su che tipo di raccordo debba esserci oggi tra noi e la BCE, se debba passare attraverso il Governatore o possa venire direttamente da me. Ci sono questioni piuttosto complesse, staremo a vedere.

Per quanto riguarda la vicenda MPS, noi l'abbiamo ricevuta dalla procura di Siena improvvisamente, a seguito di una decisione che i colleghi hanno preso con il gip di Siena; abbiamo pertanto avuto una sorta di manufatto incompleto, anche perché l'attenzione principale della procura di Siena all'epoca si era indirizzata essenzialmente alla verifica della congruità del prezzo dell'acquisizione della Banca Antonveneta, la cosiddetta operazione Fresh (*Floating rate equity-linked subordinated hybrid*). Devo dire che i colleghi in poco meno o poco più di un anno hanno rimesso in piedi tutto il processo, portandolo a giudizio. Hanno anche iscritto la successiva gestione, che da noi quindi non è stata ignorata. Non voglio fare qui il processo, che è ancora in corso. Voglio però dire una cosa che secondo me è importante: c'è una differenza tra chi occulta una perdita, magari con operazioni in derivati, e chi non la occulta, dicendo di voler continuare la contabilizzazione sotto la vigilanza che c'è (quasi da commissariamento), aggiungendo qualcosa nelle note integrative. Forse qualcuno dimentica che la nota integrativa al bilancio fa parte del bilancio ed è un falso in bilancio parimenti a una falsificazione di una posta. A volte si

dice che le note integrative sono un po' come i prospetti, quelli che nessuno legge; invece la nota integrativa è un atto di bilancio. Ebbene, nella nota integrativa era stato detto tutto quello che si poteva fare se si fosse contabilizzato in maniera diversa. Quindi il *pro forma* non era un *pro forma* tanto per gioco, ma era un preciso avviso ai naviganti. Non voglio polemizzare, perché – ripeto – c'è un giudice che deciderà. Il problema che ci siamo posti noi era un problema di dolo, perché una cosa è il dolo di occultamento di una cosa e altra cosa è averla detta, facendo notare che è stata presa questa decisione, ma che se ne poteva anche prendere un'altra.

Si tenga presente che, nella confusione legislativa che c'è in Italia, l'aggiotaggio manipolativo e l'aggiotaggio informativo (quando si informa falsamente) è penale. Quando una condotta è fuorviante (poi dovremo capire cosa è falso e cosa è fuorviante), invece, è amministrativo. Allora, il giudice dovrà decidere se quello è un aggiotaggio, perché è stata diffusa una falsa informazione, o se invece, con le due possibilità di contabilizzazione, è stata fuorviata l'attenzione del lettore. Questo è il quadro generale e non voglio scendere nel merito.

Per quanto riguarda la storia secondo cui i colleghi che hanno istruito questo processo non potrebbero, secondo alcuni, sostenere ancora l'accusa avendo chiesto l'archiviazione, faccio anzitutto notare che è fisiologico, nella dinamica tra le procure e l'ufficio del gip, non essere d'accordo. Tante volte noi chiediamo l'archiviazione, il gip ci impone la prosecuzione coattiva e noi andiamo a fare il processo; questa è la fisiologia dei rapporti. I colleghi che hanno creato il processo lo conoscono fino all'ultimo rigo. Il collega, mentre faceva il processo su Monte dei Paschi, ha fatto anche quello sull'ILVA. Se io dovessi affidare un dibattito del genere ad altri tre colleghi, potrebbero volerci dieci anni per formarli; dico questo, perché a volte si affrontano le cose con un po' di leggerezza.

Scusate se non rispondo a tutte le domande, che sono state molto numerose.

SIBILIA (M5S). Il *pro forma* ha carattere civilistico?

GRECO. Ora non voglio scendere nell'analisi giuridica; io sto parlando di un bilancio di una società in cui viene messo il *pro forma*. Non è che il *pro forma* abbia una valenza penalistica o civilistica; è un atto che viene messo lì, dicendo che una certa operazione è stata contabilizzata in un determinato modo. Se non avete già avuto modo di leggerlo, vi manderemo il prospetto di collocamento in borsa per l'aumento di capitale; lì potrete vedere quanto è lungo il *pro forma* (7-8 pagine, se non sbaglio). Ma non ha una valenza civilistica, qui non c'entra niente il penale e il civile.

Non sono un economista e – per rispondere all'onorevole Brunetta – su NPL, trattamenti contabili e quant'altro francamente non saprei che dire. Ci tengo però a dire una cosa: le nostre erano banche conservative e aiutavano spesso lo Stato a sostenere le emissioni. Se da un giorno al-

l'altro le organizzazioni mondiali o europee dicono che il titolo di Stato conservativo deve essere valutato al *mark to market*, è chiaro che mi fanno crollare tutto. Ricordo che mia nonna mi comprava i buoni del Tesoro e mi dava 1.000 lire di cedole; all'epoca, c'era la Giornata mondiale del risparmio.

PRESIDENTE. C'è ancora.

*GRECO*. Adesso dovrebbero fare la giornata mondiale del risparmio da evasione; secondo me sarebbe più interessante. Quindi c'è questa aleatorietà derivante dai mercati e c'è anche una maggiore sottoposizione alla speculazione finanziaria mondiale; abbiamo avuto tanti casi e tanti esempi, effettivamente le nostre banche sono state danneggiate. Però, se la vogliamo dire tutta, c'è anche un problema di capitalizzazione *cash* di queste banche che non è avvenuta tempestivamente e adeguatamente. C'è il caso di una banca, mi pare che sia quella di Ferrara, in cui la fondazione non voleva ricapitalizzare, forse perché non aveva soldi o perché non voleva diluire la propria posizione. È chiaro che in un caso del genere la Banca d'Italia può fare solo *moral suasion* oppure può commissariare. Se la *moral suasion* non funziona e i numeri non ci sono... (*Intervento dell'onorevole Brunetta*). Sì, ma queste sono cose che contano poco, come lei sa meglio di me; conta di più il fatto che, sulla base del prospetto che vi ho dato, la fondazione fosse all'80 per cento.

PRESIDENTE. 66 per cento.

*GRECO*. È chiaro che, se una fondazione vuole gli stessi dividendi (perché poi c'è la distribuzione in attività sociali di questi dividendi) e non vuole investire, perché non vuole rinunciare a questa distribuzione di dividendi, a queste attività sociali e quant'altro, le fondazioni sapete meglio di me che sono strettamente collegate in alcuni casi anche ai Comuni, alle Regioni o alle Province.

Qualcuno mi aveva posto una domanda sulle fondazioni bancarie; vorrei far notare che mancano delle norme sulle fondazioni bancarie. Oggi, l'unica norma applicabile tra i reati societari credo che sia la corruzione privata, introdotta con l'ultima legge. Se una fondazione bancaria paga un uomo politico non è sottoposta alla norma sull'illecito finanziamento, perché l'illecito finanziamento si applica solamente alle società. Teniamo presente questo aspetto, perché ci è capitato qualche volta, non con le fondazioni bancarie, ma con le fondazioni ospedaliere, il caso di finanziamenti a uomini politici che sono stati dichiarati penalmente irrilevanti, proprio perché non si applica la normativa sull'illecito finanziamento. Questa è una tra le tante norme che non si applicano alle fondazioni. Si capirà che, nel caso delle fondazioni, con tutti i soldi che elargiscono (direttamente o indirettamente) a entità varie, si tratta di un problema non marginale.

PRESIDENTE. Procediamo con il secondo giro di domande. Invito se possibile i colleghi alla sintesi.

DAL MORO (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io il dottor Greco per la sua presenza e per la sua esaustiva relazione. Vorrei porre alcune domande. Non ha affrontato, perché credo che gli sia sfuggito (ma lo ha accennato poi nei vari passaggi), il tema della competenza territoriale dell'azione penale. Ieri il dottor Orsi ha messo in risalto tale difficoltà, facendo l'esempio di un'operazione finanziaria partita in barca a Lampedusa, per fare un ordine di acquisto rispetto ad azioni e titoli, che poi veniva rilanciata dalla sede di Milano, per andare a fare l'acquisto a Londra; e quindi scattava la competenza territoriale. Da lì il tema si è sviluppato fino a toccare l'interrogativo se accentrare in un'unica competenza nazionale o in più competenze per circoscrizioni, cioè il tema della specializzazione. Vorrei un approfondimento su questo aspetto.

GRECO. Va bene.

DAL MORO (PD). La seconda riflessione riguarda il cambiamento che sta avvenendo dal punto di vista finanziario sul piano internazionale e globale, che intercetta direttamente l'azione penale. Oggi ci troviamo in una situazione nella quale le banche acquistano sportelli e chi vende paga perché acquistino sportelli (ci sono dei casi precisi), perché il mercato si sta spostando dagli sportelli fisici all'*on-line banking* a livello internazionale e questo è anche il futuro del sistema finanziario italiano. Da questo punto di vista, il rischio è che la giurisprudenza italiana si trovi di fronte ad una serie di difficoltà rispetto ad un quadro normativo che sarà come minimo europeo, se non mondiale, e la regolamentazione è proprio la base di partenza. Si pone così anche l'esigenza di ritrovare una *governance* complessiva che non può essere solo in capo alla BCE e si apre il tema della *governance* della giurisprudenza, almeno sul piano europeo, per poter stare nei limiti. Vorrei quindi una sua riflessione su questo secondo tema.

Il terzo tema è quello, cui lei ha già accennato, della *governance* delle fondazioni bancarie. A seguito della legge Amato, la politica ha fatto un passo indietro, magari ancora insufficiente, da questo punto di vista. Ricordo che la legge Amato doveva anche prevedere che le fondazioni, nel tempo, uscissero, cosa che in realtà è avvenuta molto poco. Lei in qualche misura conferma questo conflitto di interesse nel suo ragionamento, quando dice che la politica comunque è ancora presente in maniera indiretta nella *governance* delle fondazioni, ma il tema che vorrei porre è che questa uscita ha portato ad una presenza del mondo dell'imprenditoria italiana nella *governance* che non ha fatto meglio della politica. Quali sono stati i casi infiniti e diversi per i quali all'interno delle *governance* degli istituti venivano dati i finanziamenti per poter poi acquistare le azioni della stessa banca? Basta leggere i giornali. Vorrei, insomma, conoscere il suo punto di vista sul tema dell'opportunità del conflitto di inte-

resse rispetto a chi siede nei consigli di amministrazione, cui lei ha già accennato e su cui mi trova totalmente d'accordo, che credo abbia bisogno di un approfondimento dal punto di vista normativo.

Infine, le vorrei porre una domanda sul tema dell'intervento della magistratura. Noi ci troveremo sempre di più in situazioni davvero molto complesse, che hanno una giurisprudenza non solamente nazionale ma spesso internazionale, nell'ambito di alcuni importanti scandali che sono avvenuti anche in questi anni. Di fronte alla segnalazione di un possibile reato, come lei prima ha affermato correttamente, io penso che sia meglio che vi sia da subito un intervento della magistratura, piuttosto che un rallentamento. Dobbiamo però essere coscienti che molte volte nell'intervento della magistratura si crea, in quel momento, quella che potremmo definire la distorsione di una trattativa, dal punto di vista economico-finanziario, che può avere anche ricadute su un sistema. Lei prima giustamente diceva, infatti, che dobbiamo essere responsabili e consapevoli del fatto che anche il nostro intervento può avere ricadute in termini di fiducia complessiva sul sistema e di corsa agli sportelli. Riprendendo anche l'osservazione che faceva il dottor Orsi ieri, che manifestava la difficoltà di intervenire con le attuali norme all'interno delle azioni di reato, non si corre il rischio che l'intervento della magistratura, spesso non avendo strumenti adeguati, finisca per creare una distorsione sul mercato e poi alla fine si ricorra all'associazione a delinquere per poter trovare una soluzione compensativa che possa in qualche misura evitare di sfuggire rispetto alle norme oggi che sono un po' labili?

GIROTTA (M5S). Dottor Greco, ci siamo visti qualche mese fa in Commissione industria, dove abbiamo parlato dell'altra grave situazione dell'elusione fiscale e lei era venuto a darci dei consigli sulla *web tax*.

Lei da tempo suggerisce alla politica l'adozione di una procura specializzata sui reati bancari e, anche qualche giorno fa, ha detto che ci vorrebbe un'integrazione del codice penale relativamente ai reati bancari e oggi l'ha motivata in più punti. Quindi queste domande non gliele faccio perché lei si è già dichiarato assolutamente favorevole. Lei non ha parlato, invece, del testo unico...

GRECO. Io non ho mai parlato di un procura nazionale, perché non sono molto convinto di questi strumenti. Ho parlato di tribunali distrettuali, che è una cosa diversa.

GIROTTA (M5S). Va bene. In ogni caso la mia domanda è sul Testo unico bancario, visto che oggi ho sentito considerazioni su molte altre questioni, ma non sull'adeguatezza del Testo unico bancario. Le chiederei anche di chiarire una sua frase di pochi minuti fa, che mi ha colpito particolarmente, se non l'ho compresa male, cioè che nessuno dei presenti è esente da responsabilità.

MARTELLI (*M5S*). Devo fare una premessa: questa Commissione ha poco tempo per organizzare delle audizioni e arrivare a qualche risultato, quindi io vorrei attingere alla sua esperienza e le chiedo, se lei fosse al mio posto come commissario, chi audirebbe per essere sicuro di prendere il bandolo e non tirare su il capo ad un certo punto. Questa è la cosa fondamentale, perché ogni audizione che noi facciamo e che non prende il capo chiaramente è una cartuccia in meno che possiamo sparare. Le chiedo aiuto in questo senso.

TARANTO (*PD*). Nella parte introduttiva del suo intervento, il dottor Greco ha fatto due segnalazioni di grande rilievo: la necessità di una riforma sistemica – così mi pare abbia detto – delle funzioni di vigilanza e la necessità di un efficace codice penale bancario. Proprio alla luce di questa annotazione, quello che vorrei chiedergli è come giudica le criticità evidenti nel nostro ordinamento che derivano dall'assetto a doppio binario in materia di repressione di condotte illecite, di manipolazione di mercato e, in particolare come lo giudica tenendo conto della recentissima sentenza della Corte di giustizia europea del mese di settembre in materia di *ne bis in idem*, sentenza dal corpo della quale sembra, almeno a me, emergere anche un'ipotesi utile per il nostro ordinamento di specializzazione dei due binari in relazione alla gravità delle fattispecie oggetto di sanzione.

Il secondo quesito, riprendendo la formula efficacissima del Tomtom delle funzioni di vigilanza utilizzata dal dottor Greco, è come valuta il contributo alla navigazione delle funzioni di vigilanza, eventualmente reso da un altro provvedimento recentissimo, il decreto legislativo del 3 agosto 2017, n. 129, con il quale è stato tra l'altro operato il recepimento della direttiva MIFID2 e del regolamento MIFIR. Lo dico pensando soprattutto, se non altro, all'indicazione degli spazi di coordinamento per materia tra Banca d'Italia e CONSOB.

VILLAROSA (*M5S*). La ringrazio, signor Presidente. Signor procuratore, vorrei porle tre domande; la prima riguarda il tema dei cosiddetti mutui baciati. Ieri purtroppo il pubblico ministero Orsi non ci ha saputo rispondere perché a quanto pare non è operativo, non ha seguito le ultime inchieste e quindi questi temi, probabilmente, non è riuscito a trattarli.

GRECO. Mi scusi: cosa intende per «mutui baciati»?

VILLAROSA (*M5S*). Mi riferisco al riacquisto di azioni contemporaneo alla concessione di un mutuo, di un finanziamento.

GRECO. Non sapevo che si chiamasse così.

VILLAROSA (*M5S*). Ha ragione, è un termine giornalistico. Andando ad analizzare tutti gli ultimi *crac* bancari, ho notato che soprattutto nell'ultimo periodo di vita precedente ad una eventuale risoluzione o fallimento di una banca vi era una crescita esponenziale di questa tipologia

di operazioni. Sicuramente il mutuo baciato, se vogliamo chiamarlo così, non è l'attività scatenante la crisi bancaria, ma sicuramente, arrivando come parte finale, credo che sia l'azione forse più grave che viene messa in piedi dagli amministratori e che poi causi il fallimento delle banche.

Per fare un esempio di mutuo baciato, vi è stata la denuncia alla procura dall'azienda FINPRO (non so se ne ha mai sentito parlare, il proprietario si chiamava Roberto Gatti): su un piano industriale di 3 milioni di euro venivano in realtà finanziati 1,5 milioni di euro. Quest'ultima cifra veniva bonificata direttamente dalla banca. Ebbene, credo che sia abbastanza facile da capire che cosa avviene durante queste operazioni: quando si ha bisogno di 3 milioni di euro e il piano industriale prevede una restituzione, perché si ricevono 3 milioni di euro e si muove una determinata economia, se in realtà se ne ricevono solo 1,5 milioni, probabilmente quel credito si trasformerà in un credito deteriorato. È infatti ciò che è avvenuto.

Il mutuo baciato quindi crea probabilmente un credito deteriorato e una possibile manipolazione del mercato, perché l'azienda continua a vivere e ad andare avanti, ma il patrimonio in realtà non deriva – come dicevo ieri – dall'esterno della banca, ma sempre dall'interno. In più, può causare il fallimento delle aziende che ottengono il finanziamento e il mutuo baciato.

La domanda è: secondo lei quanto concorrono queste azioni al fallimento di una banca, ma soprattutto, visto che oggi purtroppo per arrestare qualcuno dobbiamo arrivare alla bancarotta fraudolenta, quanto pesano questi comportamenti, alla luce della normativa attuale, sull'eventuale dichiarazione di bancarotta fraudolenta?

Quanto alla mia seconda domanda, lei poco fa mi ha anticipato – quindi forse mi risponderà positivamente – quando ha parlato del *bail in* e delle nuove normative: molti magistrati hanno dichiarato che la nuova normativa (la BRRD in generale e le varie risoluzioni che possono essere adottate, perché sono tante all'interno della BRRD) possa salvaguardare gli amministratori da un'eventuale dichiarazione di bancarotta fraudolenta, perché lo stato di insolvenza e tutto il corollario arrivano successivamente. Mi conferma, quindi, che con le nuove normative e le nuove risoluzioni c'è il rischio di affievolire la possibilità di una dichiarazione di bancarotta fraudolenta?

L'ultima domanda riguarda una questione che ha trattato anche il collega Brunetta, ma lui ha affrontato il tema dello *short selling* (vendita allo scoperto) e si riferiva probabilmente ai titoli di Stato. Io volevo affrontare un altro problema sempre legato allo *short selling* (*naked short selling and naked net*, ossia «nudo» e «nudo netto»). Avete notato nelle vostre indagini attacchi finanziari e speculativi con vendite allo scoperto massicce? Parlo anche di MPS, perché lì li ho notati e ho anche presentato un'interrogazione a risposta immediata in Commissione, chiedendo al Ministro che mi spiegasse come mai negli ultimi tre anni l'ufficio della CONSOB aveva notificato nel proprio sito solo dodici vendite allo scoperto, mentre io ne avevo viste molte di più. Ovviamente si tratta di dubbi che ho. Il

fatto strano però è che dopo il 28 giugno 2016, in sei mesi, la CONSOB ne ha notificate 97: quindi, 12 nei tre anni precedenti e 97 in sei mesi. Qualcosa, quindi, forse si è attivato. Le voglio chiedere se anche voi abbiate notato questi attacchi. Non solo in MPS, perché ciò è avvenuto in tante banche, anche poco prima della Brexit. Secondo me il giorno della Brexit ce ne sono stati tanti. In caso affermativo, quali ipotesi di reato si potrebbero sollevare per queste tipologie di comportamenti?

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, alcune delle domande che volevo rivolgere al procuratore Greco sono state già state poste dai colleghi, ma volevo chiederle in particolare di fornirci, vista la sua posizione ed esperienza, suggerimenti chiari e concreti per regolare i rapporti tra le banche e le centrali di rischio. Credo sia fondamentale regolamentare tutto in maniera chiara e non dare adito a divergenze di interpretazione. Vedo che ha compreso il senso della mia domanda.

Per ciò che riguarda l'attuale sistema di vigilanza, lei ha già detto molto – e la ringrazio – e molte domande dei colleghi sono andate in tal senso. La mia domanda in particolare è se il sistema non sia stato in grado di prevedere o arginare quanto accaduto per una carenza di strumenti, per un non utilizzo di strumenti (pensiamo ad esempio alla vigilanza prudenziale), oppure per incapacità. Lei prima parlava della preparazione delle persone, quindi non mi riferisco a questo, ma a un'impossibilità della vigilanza o a una non volontà – andiamo anche oltre – di vigilare in maniera corretta e trasparente. La differenza che passa fra carenza di strumenti e mancanza di volontà è infatti sostanziale.

Infine, nell'assoluta evidenza di una carenza nel codice penale bancario, quale sarebbe a suo avviso il primo intervento da mettere in campo?

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). Signor Presidente, vorrei rivolgere al dottor Greco una domanda che si ricollega alla mia attività professionale precedente alla politica. Come commercialista mi è capitato di far parte di collegi sindacali (quindi organi di controllo) di imprese e in alcuni casi anche di banche. Il collegio sindacale, nel caso in cui rilevi comportamenti dell'organo amministrativo contrari alla legge, deve naturalmente intervenire, tant'è vero che, anche qualora stigmatizzasse per iscritto quei comportamenti nelle relazioni annuali che deve redigere, ma poi lasciasse che quei comportamenti da parte degli amministratori continuino e si limitasse quindi a continuare a scrivere senza agire, le chiedo autorevole conferma se per lei e i suoi colleghi questi comportamenti sarebbero comunque equivalenti a un omesso controllo, con tutte le conseguenze di responsabilità civile e penale.

Nella misura in cui me lo dovesse confermare, e credo che sia così, le chiedo come interpretare il comportamento di Banca d'Italia, che, relativamente alle banche venete, già dal 2001, ci dice che scriveva ogni anno in merito al fatto che i corsi azionari determinati dagli amministratori erano sopravvalutati; ciò non di meno per quattordici anni ha tollerato che sulla base di quei valori, di fronte all'inazione degli amministratori



e anche dei sindaci (quindi degli organi di controllo interno), procedessero ad aumenti di capitale che poi – come abbiamo visto – sono andati in fumo.

Quindi, mi chiedo se è vero che quel tipo di comportamento da parte del collegio sindacale, anche se scrive ogni anno le sue brave critiche senza poi fare nulla, sia equivalente a un omesso controllo e se vi sia equivalenza anche con la condotta di Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Cedo nuovamente la parola al dottor Greco per le sue ultime risposte.

GRECO. Onorevole Dal Moro, per rispondere su competenza distrettuale e tribunale delle imprese, accomunando gli argomenti, c'è una tendenza in Italia, anche del Parlamento, a distrettualizzare molti reati. Sicuramente, nel settore della criminalità economica, è necessario – a mio avviso – arrivare ad una distrettualizzazione di tanti reati. Non è facile fare una sorta di *actio finium regundorum*, perché – ad esempio – questo dibattito è nato sulla vicenda ILVA a Taranto e quelli sono reati tipicamente diffusi sul territorio. Andare a decidere se vi sia o meno bancarotta fraudolenta o aggio non è facile. È possibile alla fine arrivare a un accordo, una sorta di *actio finium regundorum*, ma se decidete di distrettualizzare i reati – l'ho detto anche al ministro Orlando a un recente dibattito – è fondamentale anche aumentare gli organici delle procure e dei tribunali distrettuali. Attualmente stiamo infatti assistendo a uno strano fenomeno per cui ci arrivano catere di reati e non ci arrivano giudici adeguati, i quali rimangono nei tribunali dove non trattano più quelle materie e rischiano di lavorare meno di noi. È un fatto di concorrenza leale: questo è importante.

La revisione della geografia è importante per molti aspetti. Come abbiamo detto e come molti di voi hanno ribadito, c'è anche un problema di ecosistema della giustizia, soprattutto nel civile, che deve funzionare meglio, più velocemente, e assicurare l'esecuzione del credito. Questo impatta moltissimo sulla geografia giudiziaria, da un lato, e sulla informatizzazione degli uffici giudiziari, dall'altro. Probabilmente servirebbe una Commissione *ad hoc*. Tanti anni or sono, un Ministro della giustizia che il presidente Casini conosce molto bene, l'onorevole Mastella, mi disse: «Dottore, parliamo di tutto tranne che di revisione delle circoscrizioni perché io non mi voglio mettere contro mezzo Parlamento, tutti i Presidenti di Regione, tutti i Presidenti di Provincia, tutti i Sindaci». Come si dice, si scopre improvvisamente la mafia quando si decide di abolire un tribunale piccolo. Sono tutte questioni collegate.

Credo che il peso delle fondazioni sul sistema bancario sia ormai diminuito e diminuirà progressivamente; personalmente ritengo che le fondazioni debbano avere solo azioni di risparmio. Il diritto di voto di organizzazioni che non hanno dimostrato molta indipendenza anche dalla politica, e non solo, non mi ha mai convinto. È però un'opinione molto personale.

Quella sul conflitto di interessi, come ho ripetuto spesso oggi, è una norma chiave. Mi collego anche ad un'altra domanda che è stata fatta da qualcuno sulle ragioni per cui chiamo ad una corresponsabilità; io chiamo a una corresponsabilità perché la norma sul conflitto di interessi è stata varata nel 2002 e non è mai stata applicata, se non in un paio di processi e con remissione della querela. Si ritiene o no, allora, che questo sia un problema importante? Mi ricollego a quanto detto da un altro commissario, che poneva il problema dei mutui baciati; i mutui baciati sono finanziamenti in conflitto di interessi. Pertanto, quando parlo di un nuovo codice penale bancario, bisognerebbe mettere in fila tutti questi comportamenti. Io ho fatto questo lavoro in quattro giorni: quando ho saputo che sarei dovuto venire in audizione, mi sono fatto dare tutti i capi di imputazione di Milano e d'Italia sulle crisi bancarie. Rispondendo a chi mi chiedeva cosa debbiate fare, dico: cominciate da quello, raccoglieteli tutti e vedete qual è la situazione.

Come ho già detto prima, io non voglio le procure nazionali, non mi piacciono; io credo nel pluralismo della magistratura, ma non deve essere così parcellizzata come è oggi. Questo attiene alla geografia giudiziaria.

Per quanto riguarda – questo è un tema molto importante, posto dall'onorevole Dal Moro – il futuro delle banche, spesso parliamo di cose che, con la velocità della tecnologia moderna, domani o forse stasera già non ci sono più. Vi sono moltissimi problemi che si dovranno affrontare e che richiederanno anche una certa velocità. Faccio solo un esempio: il problema dei Bitcoin. Oggi parliamo di un'altra finanza e penso che tra poco ci saranno anche i *future*, i derivati, sui Bitcoin. I Bitcoin ormai sono fuori dal controllo delle banche centrali. Il problema di fondo è che Internet è uno spazio, una *free zone*, le cui regole ancora non sono state pensate e inserite. Quando compriamo un libro e lo scarichiamo sull'ipad non ci poniamo il problema di che tipo di contratto attiviamo. Chi pensa di aver comprato un libro, in realtà ha comprato il diritto alla visione, che però deve essere regolamentato nel tempo: lo può leggere per dieci anni, per tutta la vita, per tutta la vita dei propri figli? È un esempio banale, che però, poi, tanto banale non è.

So che sulla *web tax* il Parlamento si sta muovendo e sono molto contento, ma è un altro grande problema, come lo è la tutela della *privacy*. Le banche ci hanno portato tutti *online*. Personalmente sono molto contento di aver partecipato al licenziamento dei bancari, di fare il bancario senza che mi siano pagati i contributi e, in più, di pagare anche le commissioni. Sto scherzando, naturalmente; però sicuramente si è dematerializzato il rapporto tra banche e cliente. Pensate che tutta la teoria antiriciclaggio che ci portiamo dagli anni Novanta si fondava sul «conosci il tuo cliente» (le *policy* bancarie, così le chiamano); oggi bisognerebbe cambiarlo in «conosci chi ha la *password* e il *token* del conto». Le implicazioni di ciò sono enormi.

Sui mutui baciati e sui derivati qualcosa ho detto. Sui *subprime*, al di là di tutto, ci si potrebbe porre la domanda: perché non sono stati vietati? Perché non sono stati individuati subito? Anche questi sono dubbi che si

potrebbero avere. Intanto, devo dire che ho avuto modo di esaminare molte denunce relative a queste banche e sono molto puntuali. È impressionante vedere come in tutte queste crisi bancarie i fatti siano sempre gli stessi: carenza di *governance*, omessi controlli degli organi di controllo interno, ricorso a operazioni di questo tipo e quant'altro. Noi sosteniamo la necessità di non aspettare il fallimento, né di auspicarlo. Sembra quasi che non si veda l'ora che una banca fallisca per poter applicare un reato più grave: io non ho questa cultura e tutti noi, magistrati di Milano, penso, non l'abbiamo. Noi vogliamo che il capitale umano, il capitale sociale e il capitale patrimoniale si salvino, perché ci rendiamo conto di cosa significa il tracollo di una banca. Io non amo né gli speculatori, né coloro che ragionano con la logica del «tanto peggio, tanto meglio». Occorre allora fissare dei paletti prima e questi si possono mettere sia con norme di deterrenza, sia individuando compiti più precisi per le autorità di vigilanza. Noi dobbiamo puntare a salvarle, le banche.

Per quanto riguarda gli attacchi informatici (non ho capito bene la domanda), francamente non ne ho visti, ma mi viene da pensare che, in caso, questi attacchi vengano portati per manipolare il mercato. Allora, o si sta commettendo un *cyber crime*, per cui sono previste delle fattispecie di reato, oppure si stanno facendo speculazioni sul mercato con l'uso delle nuove tecnologie, e secondo me spesso non ci rendiamo ancora conto di quello che succede, perché siamo un po' indietro rispetto ad altri; ma se un comportamento del genere viene scoperto, probabilmente si configura come agiotaggio, per il quale esiste una delle poche norme serie presenti in Italia, con la pena fino a dodici anni, se non sbaglio.

Sulla centrale rischi segnalo due cose: la prima è che l'omessa segnalazione non è sanzionata; non so nemmeno se sia sanzionata dal punto di vista amministrativo, lo chiederete a Banca d'Italia, io non lo so. Ma se l'omessa segnalazione è sistemica non è più un solo fatto amministrativo. Tenete presente, infatti, che la centrale rischi introduce sul mercato informazioni; e se le informazioni sono decettive, si altera l'informazione sul mercato. Non è solo un monitoraggio su cui esercita il proprio controllo la Banca d'Italia, ma le banche si regolano tra di loro in base alle notizie che traggono dalla centrale rischi.

Ci fu un caso clamoroso a Parma, con una banca americana che doveva finanziare la Parmalat, però non voleva superare il limite, il tetto consentito. Allora ha erogato un finanziamento a una *legal entity* maltese, che a sua volta passa i soldi, parecchi soldi, alla Parmalat, che quindi le annota tra i debiti verso terzi e non nei debiti verso banche. Questo giro è una frode, che si mette in piedi per evitare gli obblighi di segnalazione e per aiutare il cliente a bypassare il suo monte crediti. Quando io uso uno strumento fraudolento, ovvero ometto sistematicamente la segnalazione, oppure commetto anche altri reati come ad esempio il falso in bilancio (se ad un certo punto io non segnalo come deteriorati i miei crediti e quant'altro), la centrale rischi ha di buono che è uno strumento tempestivo, in tempo reale. Secondo me, quindi, un presidio va messo. Poi, si deciderà se le norme – se mai se ne faranno – debbano essere penali o

amministrative. Io ho controllato tutte le sanzioni amministrative irrogate negli scandali bancari e ho constatato che il totale è una somma ridicola rispetto a quello che è successo. Le sanzioni amministrative hanno di buono o di negativo, a seconda dei punti di vista, che sono basse. Pensate che l'omessa segnalazione prima arrivava fino al 40 per cento del valore, ma nell'ultimo decreto antiriciclaggio che è stato liquidato dal Parlamento italiano è stata portata da 1.000 a 300.000 euro, cioè con una pena fissa. Ritengo che qualche problema di abbassamento della normativa antiriciclaggio ci sia stato nell'ultimo decreto. Comunque è veramente una mia opinione personale.

Quanto al collegio sindacale, onorevole Zanetti, si tratta della cosa più complicata da affrontare in un processo penale, perché sulle responsabilità degli amministratori indipendenti, sindaci e revisori contabili ci perdiamo gli anni, tant'è che auspico cause civili a quel punto, perché è complicato, visto che ci si trova di fronte a dichiarazioni del tipo: «c'ero, non c'ero, vedevo, non vedevo, cosa dovevo fare, cosa non dovevo fare». Magari una volta si diceva – ma poi anche questa bella abitudine è passata – che se noti un reato devi fare una denuncia. Normalmente succede – ma lei lo saprà meglio di me – che se io trovo un reato, do le dimissioni.

PRESIDENTE. Quanto alla questione dell'adeguatezza del testo unico bancario?

GRECO. Ci vorrebbe un seminario. In sintesi, ci sono delle norme buone e delle norme così e così. Bisognerebbe prenderle una a una. Io francamente non posso dire se sia adeguato o inadeguato. Ci sono delle criticità, così come ci sono delle norme che noi non applichiamo e non so il perché. Questo per quanto riguarda le norme penali. Per quanto riguarda tutto il resto, non saprei cosa dire.

PRESIDENTE. Diciamo che il giudizio è sospeso?

GRECO. Non saprei cosa dire, perché non è facile rispondere ad una domanda sull'adeguatezza o meno di una legge.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il dottor Greco per il suo contributo ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 14,55.*